

Sabato la prima conferenza regionale sull'artigianato

E ora la «mini-azienda» chiede più soldi e scopre la cooperativa

Novantamila imprese, 250 mila lavoratori - Dalla Regione 45 miliardi Il « nodo » del credito - Bertì: « Settore decisivo per la nostra economia »

Contributi concessi all'Artigianocassa

Table with 3 columns: Esercizio finanziario regionale, Somme stanziare, Note. Rows for years 1978-1982.

Sabato e domenica, presso la sala conferenze della Fiera di Roma, si svolgerà la prima Conferenza regionale sull'artigianato. La conferenza - cui parteciperanno rappresentanti del governo, del parlamento, dei Comuni, delle Province, delle Camere di commercio e delle associazioni di categoria - sarà aperta da una relazione dell'assessore regionale all'Industria Mario Bertì

Novantamila aziende, oltre 250 mila addetti, cinquantadue cooperative, quasi quindici mila soci: questo, in poche cifre, l'identikit dell'artigianato nel Lazio. Il peso che esso ha nell'economia della regione è considerevole, il suo ruolo per il riequilibrio del tessuto produttivo è determinante. Non tutto, però, fila liscio. Ostacoli difficili, inadempimenti, scarsità di fondi, impediscono il blocco del «decollo» del settore, rischiano anche di snuotare i passi in avanti finora compiuti. È un fatto, quello più importante, che la Regione - che va alla sua prima conferenza sull'artigianato - cosa ha fatto, quali meccanismi ha messo in moto, in quale direzione si muove? Quali le tendenze, lo spessore - politico e finanziario - del suo intervento?

Per il triennio '80-82, i due miliardi destinati alle cooperative, l'impegno a creare sistemi snelli di credito agevolato. Questo ha fatto la Regione. E, per cogliere meglio lo spartiacque che c'è rispetto alle vecchie amministrazioni, basta un dato: nel triennio 74-76, il finanziamento totale per l'artigianato è stato di un miliardo e mezzo, mentre in quello 77-79 è salito a 13 e mezzo, tredici volte superiore. Per il triennio 80-82 si parla di 45 miliardi. Allora, a quanto come si muoverà la Regione? « Intanto - dice Bertì - lavoriamo perché prendano corpo le aree attrezzate, garantendo la partecipazione della categoria all'elaborazione delle linee di sviluppo. Ma il nodo vero è rappresentato dal credito. Noi puntiamo a un sistema bancario più adeguato alle necessità del settore, più snello. È già molto aver innalzato il limite di credito da parte dell'Artigianocassa da 25 a 40 miliardi. Ma occorre fare di più. E qui c'è lo scoglio più grosso. Fino a quando il governo non emanerà una legge di principi e noi finanzia l'Artigianocassa su base pluriennale, sarà difficile che la Regione da sola riesca ad intervenire in modo massiccio. La cosa certa, comunque, è questa: noi vogliamo un artigiano più competitivo, all'altezza della sfida degli anni Ottanta. E perciò puntiamo molto sullo sviluppo dell'associazionismo, della cooperazione. Come in agricoltura, ma anche per l'artigianato c'è sempre un governo incapace di capire che è questa la via da seguire per scongiurare il pericolo di una «crisi totale».



Contributi concessi alle Cooperative Artigiane di garanzia

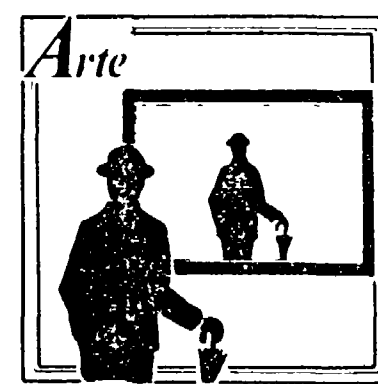
Table with 6 columns: Esercizio delle cooperative cui si riferiscono i contributi, Primo impianto, Spese di gestione, Incremento capitale, Conto interessi, Totale. Rows for years 1972-1978 and a Totals row.

Lo sviluppo delle Cooperative dall'entrata in vigore della legge per gli interventi in favore degli artigiani ad oggi

Table with 5 columns: Anno, Numero Cooperative, Numero Soci, Fondo di garanzia, Prestiti concessi ai soci. Rows for years 1974-1978.

Di dove in quando

Alla galleria « Don Chisciotte »



Amore e dolore della vita quotidiana in 50 disegni di Mario Mafai



Una delle opere esposte di Mario Mafai

Mario Mafai - Roma, Galleria «Don Chisciotte»... Una ricerca avanzata fatta a Milano o Torino non esiste o quasi per i «clan» di Roma e Napoli; e viceversa: quanto più il mercato e le influenze straniere di mercato sono potenti. Forse, l'oscurezza e il silenzio che continuano su una figura come Mafai hanno origine e fondente della vita: sono corpi visti con l'occhio stupefatto della scoperta della carne e delle forme antiche ma un occhio che non rimanda mai al mito classico, all'uso ideologico della figura umana, alla menzogna sull'uomo contemporaneo costruita sul culto (borghese e fascista) della trazione figurativa. E sono disegni di un raro e bellissimo colorista che con felice la forma trapassata di luce e la materia del colore come accessi e incandescenti per la luce.

Roma, i carnal, le fantasie contro la violenza fascista, la contraddizione pura e tenace, esistenziale ed erotica, del Novecento. I disegni di Mafai sono i disegni di un pittore uomo ma anticlassico del «flusso» di luce e di materia e di dolore della vita: sono corpi visti con l'occhio stupefatto della scoperta della carne e delle forme antiche ma un occhio che non rimanda mai al mito classico, all'uso ideologico della figura umana, alla menzogna sull'uomo contemporaneo costruita sul culto (borghese e fascista) della trazione figurativa. E sono disegni di un raro e bellissimo colorista che con felice la forma trapassata di luce e la materia del colore come accessi e incandescenti per la luce. Amara la figura ignuda, il corpo con pari intensità erotica e morale di uno Scipione e di un Pandolfo, che in forme e cartive sotto lo scivolo della luce. A volte tratta un mazzo di fiori, un gruppo di oggetti «morandiani», un paesaggio romano come un corpo. Per costruire le sue forme così luminose di nulla, di propria immenezza e di propria gloria come quella dell'amore come quella della violenza. Mirabili qui sono alcuni primi disegni di grande sbriciolata nelle stanze disordinate, i ritratti dell'amata e imperiosa Raphael, tutto il campo di studi per le «fantasie» sulla violenza nazifascista in quale la qualità storico-esistenziale moderna dell'uomo che resiste e paga un prezzo altissimo per restare umano si manifesta proprio nel momento del massacro e dello scempio della figura umana.

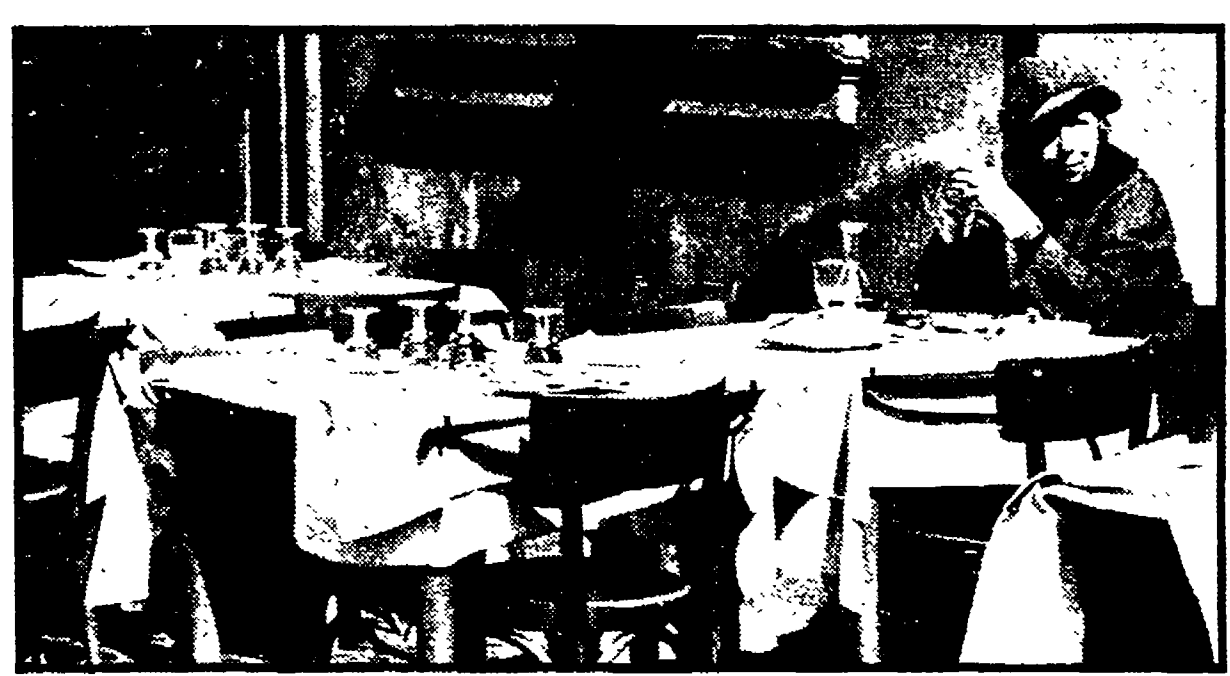
Dario Micacchi

Quasi una sollevazione, come era prevedibile, da parte dei gestori dei ristoranti

«Questa fattura non s'ha da fare, né ora né mai»

Contro le innovazioni in campo fiscale, minacciate persino la chiusura dei ristoranti - Quel che è sicuro è che aumenteranno i prezzi - Le difficoltà di ordine burocratico - Quello che potrebbe accadere dal primo marzo

Il cliente esce ignaro dalla porta della trattoria. A pochi metri dietro l'angolo, è appostato un finanziere. L'agente gli si fa incontro minaccioso e gli ingiunge di presentargli il conto della cena appena consumata. Se non ce l'ha, se l'ha accartocciato e gettato, se ha dimenticato di prenderlo c'è una multa da dieci a trentamila lire e altre sanzioni salate per il proprietario del locale.



Oppure: il solito finanziere appostato punta il cliente che esce dal ristorante. Gli chiede il conto e la regolare ritenuta fiscale. Lo ottiene subito, ma sopra c'è segnata una cifra inesorabile e non quanto ragionevolmente si può pensare che il cliente abbia speso per il pranzo. E allora, come fare a controllarlo? Si chiede a chi si è appena alzato da tavola di aprire la bocca e si guarda se per caso c'è qualche traccia di filetto, di caviale o di champagne. Se c'è, è subito chiaro che qualcosa non va, che il proprietario del ristorante e il cliente si sono messi d'accordo per fregare il fisco. Queste paradossali scene si potrebbero verificare dal primo marzo all'uscita dei locali, quando dovrebbe entrare in vigore, per ristoranti e alberghi, la ritenuta fiscale obbligatoria. Ogni cliente, insomma dovrebbe ottenere di prendere la fattura, dopo avere fornito il proprio numero di codice fiscale, al momento del pagamento. È un provvedimento che sta suscitando grande protesta fra proprietari e gestori di alberghi e ristoranti, e, purtroppo, una sola certezza: mangiare fuori costerà sempre di più.

«Per ogni cliente - dicono alla «Carbonara» di Campo de' Fiori - secondo questa legge, dovremo fare tali e tante di quelle operazioni contabili, riempire tanti documenti che saremo costretti ad assumere una persona in più. Aumenteranno i costi di gestione, saremo costretti a ritoccare i prezzi, e la gente finirà col venire sempre meno. E dire che, con molti sforzi, abbiamo cercato di mantenere gli stessi prezzi da una decina di mesi, per evitare la fuga dei clienti. Del resto - la «Carbonara» è un locale dove sono numerosi i pranzi di lavoro, e quelli rimborsati dalle ditte - non ci rifiutiamo mai di rilasciare la fattura a chi ce la chiede. Con questa legge si è voluto colpire la nostra categoria, ma perché non andare ad esportare i redditi dei liberi professionisti? Quelli, chi li controlla?»

«Se bisognerà davvero dare il conto con ritenuta fiscale a tutti - dice il proprietario della «Rustichella», una piccola bottiglieria di via del Cancelliere - io mi limiterò a vendere solo vino, ma da mangiare è sicuro che non lo faccio più, non posso assumere un ragioniere. Noi siamo solo in due a lavorare, e la gente che viene qui vuole spendere al massimo 1.500-2.000 lire, non posso aumentare».

«Sono pronta allo sciopero contro questa norma - afferma l'anziana e battagliera proprietaria di un ristorante dietro piazza Navona, impegnata nella cottura di una costoletta - se il provvedimento andrà in vigore, piuttosto cederemo il ristorante, o lo chiuderemo». «Almeno a parole, sono in molti quelli che si dichiarano pronti a chiudere il locale ed a cambiare attività. «Non avrei nemmeno il tempo di compilare così accuratamente il conto per tutti i clienti - dice il proprietario di una affollatissima pizzeria di via del Leoncino. Il locale è frequentato soprattutto da giovani, che mangiano in fretta pizza, birra e Coca-cola. «Qui è sempre pieno perché non faccio pagare il servizio - aggiunge - perché mantengo bassi i prezzi. Io, che sono in regola su tutto, che ho il personale regolarmente inquadrato, e sono d'accordo che le tasse devono pagarle tutti, vorrei fare una proposta. Perché non si pensa a colpire, e a Roma sono tanti, quelli che una di queste (è indica una bottiglieria di Coca-Cola) fanno pagare ai clienti mille lire, invece delle quattrocento, che è il prezzo a cui le offro io?»

Come aumentare le iniziative e gli aiuti per il Nicaragua

Si fa un primo bilancio delle iniziative a sostegno del Nicaragua. Ieri mattina, nella sala delle Bandiere, in Campidoglio s'è svolto un incontro tra i rappresentanti del popolo nicaraguense e delle forze politiche democratiche. Nel corso dell'incontro sono state avanzate proposte per il perfezionamento delle iniziative di raccolta dei fondi, per lo sviluppo della documentazione, per l'organizzazione di manifestazioni.

RADIO-SPESA - A RADIO BLU

Oggi a Radio Blu (94,800 in FM) alle ore 14,30 un rappresentante dei commercianti risponderà agli ascoltatori sui problemi dei prezzi e della qualità delle merci. I numeri per intervenire sono 453081 e il 4553316.

S'È SPENTO IL COMPAGNO LEONDO GIGLIARELLI

S'è spento, all'età di 81 anni, Leondo Gigliarelli, vecchio militante antifascista, padre del compagno Spartaco Gigliarelli, capo dell'ufficio diffusione di Paese Sera. I funerali si svolgeranno domani, venerdì, alle ore 11 partendo dalla camera mortuaria della clinica «Città di Roma», in via Maidaletti (Donna Olimpia). Al carissimo Spartaco, alla madre Ida, al fratello Franco, alle affettuosissime nipoti Antonella, Silvia, Adalgisa e Lucia e a tutti gli altri familiari giungano le condoglianze più affettuose e commosse dei compagni dell'Unità.

Alla galleria « Grafica dei Greci »

La luminosa riga di Giulia Napoleone

Giulia Napoleone - Roma: Galleria «Grafica dei Greci», via dei Greci 33; fino al 29 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Partendo da quello straordinario passo del «De rerum natura» dove Lucrezio Caro dice del raggio di sole che penetra nella penombra della stanza e rivela «in luminosa riga» il pulviscolo che col suo moto incessante mima il più generale movimento del cosmo della materia, Giulia Napoleone ha realizzato un bel numero di incisioni e ne ha poi scritte sei, eseguite nel 1978 e stampate nel 1979, che fanno un bellissimo volume grafico per i tipi della Grafica dei Greci intitolato «In luminosa riga» e tirato a 50 esemplari più venti fuori commercio.

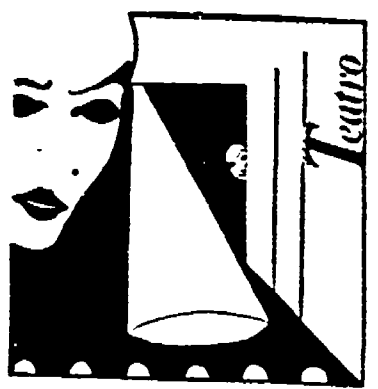
Sono piccole incisioni lavorate a punzone che è una tecnica paziente e finissima che richiede occhio molto sensibile e mano esatta. Punto dopo punto nascono delle linee che vibrano di luce. Le linee si combinano in trame parallele e che si sovrappongono con varie angolarità. Si formano così delle grigie che, con assoluta precisione, danno trasparenze meravigliose, profondità sterminate, spessori misteriosi sempre in forza della cattura della luce che la linea a punti trasporta in incisioni della stampa sono colori lievissimi trapassati di luce.

Così la Napoleone con i suoi punti «in luminosa riga» riesce a catturare il moto infinitesimale della materia come il raggio di sole di Lucrezio. Questa costruzione armoniosa di quantità di luce (secondo un metodo usato anche da Guido Strazza) richiede una tecnica sicura ma che quasi scompaia nella realizzazione dei punti luminosi. Ci vuole una mano che abbia una grande pazienza di lavoro ma soprattutto una istinto di grazia dell'immaginazione che guidi e strutturi la costruzione di luce, del pulsare luminoso della materia.

da mi.

In scena al teatro « Parioli »

Un irrispettoso «vizietto» in una gabbia di matite



Tra le più o meno iperboliche chiavi di lettura di lettura di questo «Vizietto», proposte dall'autore stesso, Jean Polret, in introduzione alla commedia, Luciano Salce, regista della versione italiana in scena al Parioli, ha scelto quella del puro divertimento, cioè la più plausibile. La situazione è ben nota: l'adattamento cinematografico che da questo «Jean Polret», tale il titolo francese, è stato tratto con felice successo in una delle scene stagionali, nelle crisi «comigli» di una coppia di travestiti si inserisce un ulteriore elemento di confusione, quando da una via cambia torna il figlio di uno dei due, innamorato e deciso a renderli rispettabili per presentarsi quali parenti ai genitori, moralisti della futura sposa.

La «Gabbia di matite» è un locale di cui Giorgio, cioè Paolo Ferrari, è proprietario, e di cui Albin, Elio Panofini, è la «stella», è un punto di scoppio per tutta la durata della commedia, finché le sue infernali luci rosse esploderanno, in una grandiosa che proietterà tutto l'equivoco di laggiù sul palcoscenico dove invece si sta svolgendo una scena familiare che vuol essere delle più rispettabili. Salce accoglie i suggerimenti più evidenti del testo, ed usa quest'ultimo come uno «shaker» in cui mescolare macchiette più o meno riuscite, personaggi e le cui connotazioni di sesso ed età si mescolano in mille combinazioni assurde. Il ritmo rapido della regia sembra, nel primo atto, voler salvare da una possibile noia; nel secondo atto invece diviene materia stessa della commedia, col pre- cipitare della situazione, e si realizza in molte «terzette» e in gustosi andamenti coreografici. I due protagonisti si muovono sempre più disinvolatamente, nella scena ben creata da Roberto Comotti, man mano che l'ambiente loro circostante si riscalda e che i vari Altano, Mercedes, Lorenzo, Tabbaro e via dicendo, vale a dire Martin Sorrentino, Giancarlo Muratori, Angelo Lello, Piero Zardini eccetera, anziché dover interpretare ruoli autonomi cominciano a darsi una mano. Il ritmo, l'altro, creando situazioni scoppianti in vari luoghi della scena, nella grande «bagarre» che porta allo scioglimento della vicenda. Gli applausi calorosissimi, alla «prima», fanno prevedere un ottimo successo.

m. s. p.

Confesercenti e Confcommercio: non abbiamo paura dell'IVA ma...

Da qualche parte bisogna pure cominciare a colpire le evasioni fiscali. Alberghi e ristoranti sono responsabili - secondo i dati dell'Istat - solo dell'8% delle frodi al fisco in Italia. Anche se rimangono misteriosi e incontrollabili i redditi di tanti altri, dei liberi professionisti come gli avvocati, i notai, i medici che non sono tenuti a rilasciare nessuna fattura per le loro prestazioni, tuttavia le migliaia di lavoratori dipendenti che l'IVA se la vedono trattata sulle loro paghe e sui loro stipendi, non possono non accogliere con favore un provvedimento che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe rendere più «trasparenti» i conti di ristoranti ed alberghi. «Ben venga un provvedimento come questo - dice Calabrò, a nome della Confesercenti - purché serva davvero a risanare il settore. Ma alcuni punti della norma sono poco chiari e su loro stappe, non possono

«Dovremo diventare - dice dei veri e propri esattori per conto dello stato, alle piccole aziende a conduzione familiare servirà davvero un altro addetto, che sta lì solo per preparare i conti con l'IVA». «Insomma, un'eccessiva burocratizzazione, troppe case dovranno essere specificate in un conto, con perdita di tempo e fatica. Poi, - aggiunge critico - non sono

ancora pronti le migliaia di bollettini per fatture che dovranno essere bollati uno per volta dagli uffici IVA. E poi alle nuove norme sono stati esclusi, inspiegabilmente i privati che gestiscono le mense aziendali. Perché, non sono imprenditori come gli altri?». Insomma, si potrebbe concludere che quelli che protestano di più per questo provvedimento, sono quelli che fino ad ora hanno avuto qualcosa da nascondere. Anche se, secondo Pica, il 95% dei ristoranti romani l'IVA la paga regolarmente.

«Insomma, un'eccessiva burocratizzazione, troppe case dovranno essere specificate in un conto, con perdita di tempo e fatica. Poi, - aggiunge critico - non sono ancora pronti le migliaia di bollettini per fatture che dovranno essere bollati uno per volta dagli uffici IVA. E poi alle nuove norme sono stati esclusi, inspiegabilmente i privati che gestiscono le mense aziendali. Perché, non sono imprenditori come gli altri?». Insomma, si potrebbe concludere che quelli che protestano di più per questo provvedimento, sono quelli che fino ad ora hanno avuto qualcosa da nascondere. Anche se, secondo Pica, il 95% dei ristoranti romani l'IVA la paga regolarmente.